

La collana «Quaderni di Storia della Chiesa» (QSC) vuole essere un'occasione di dialogo fra studiosi e istituzioni. Il Dipartimento di Storia della Chiesa dell'Università della Santa Croce promuove contributi che favoriscano una sincera sensibilità culturale per la storia. Così si intende avviare ad una comprensione del presente attraverso le esperienze e gli eventi del passato di cui l'uomo, nel suo tentativo di ricerca dei valori e della fede, è stato nelle varie epoche protagonista.

I edizione 2025

© Copyright 2025 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-431-3

Łukasz Żak

CORPUS CHRISTI
ET VICARIUS CHRISTI

I papi rinascimentali e l'eucaristia

EDUSC 2025

Alla famiglia Janik

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	9
RINGRAZIAMENTI	11
INTRODUZIONE	13
1. Il <i>Corpus Christi</i>	14
2. Il <i>vicarius Christi</i>	20
3. Le fonti	25
<i>I libri contenenti rubriche: i ceremoniali, gli ordines e i tractati</i>	26
<i>I diari dei maestri ceremonieri</i>	32
<i>I commenti alla liturgia</i>	37
4. La struttura del libro	40
CAPITOLO I	
LA DEVOZIONE EUCARISTICA NELL'EUROPA E NELLA ROMA TARDOMEDIEVALI	45
1. Il contesto europeo	45
2. Il contesto romano	56
PARTE I	
VICARIUS CHRISTI ET CORPUS DOMINI	
CAPITOLO II	
L'ARRIVO DELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI ALLA CORTE PONTIFICIA	67
1. Il calendario liturgico della curia papale	68
2. I messali pontifici	75
3. La predicazione	86
4. Le prime processioni pontificie	92
CAPITOLO III	
IL CORPUS DOMINI E L'IDEA DELLA CROCIATA (VITERBO 1462)	97
1. Il contesto storico ed ecclesiale	97
2. L'allestimento della cerimonia	102
3. Tra Roma, Gerusalemme e Viterbo	107
4. Rodrigo Borgia: co-regista della festa?	117
5. Il <i>tableau vivant</i> di Rodrigo Borgia	129

INDICE

CAPITOLO IV

IL CORPUS DOMINI E I CAMBIAMENTI DEL MONDO CURIALE	141
1. I papi organizzatori della festa del Corpus Domini	143
<i>L'allestimento delle strade</i>	143
<i>I preparativi della processione</i>	146
<i>I primi vespri e gli ultimi preparativi</i>	153
<i>La processione</i>	155
<i>La messa</i>	165
2. I papi come arbitri nei conflitti di precedenza	168
<i>L'assegnazione dei posti in cappella: i primi vespri</i>	169
<i>Le liti tra i ceti curiali: la processione</i>	173

PARTE II

VICARIUS CHRISTI HOSTIAM OFFERENS

CAPITOLO V

IL PAPA: CELEBRANTE O PARTECIPANTE ALLA MESSA?	199
1. I papi come celebranti della messa tra Trecento e Quattrocento: uno sguardo d'insieme	199
<i>Gli elenchi dei giorni in cui il papa doveva celebrare la messa</i>	199
<i>La frequenza delle messe presiedute dal pontefice tra il Trecento e il Quattrocento</i>	204
2. I papi rinascimentali e la frequenza delle messe	208
<i>Il pontificato di Niccolò V: la fine della liturgia pastorale?</i>	208
<i>I papi come celebranti tra il XV e il XVI secolo</i>	211

CAPITOLO VI

UN PAPA PERFETTO: OSSERVATORE O CELEBRANTE DELLA LITURGIA?	215
1. Il modello di papa esemplare e la frequenza delle celebrazioni liturgiche....	215
2. La frequenza delle celebrazioni eucaristiche nel basso Medioevo: alcuni esempi	225
3. La teologia sacramentaria di Niccolò V	230

CAPITOLO VII

CRISTO ASSISO SUL TRONO OVVERO LA MESSA CELEBRATA IN PRESENZA DEL PAPA	239
1. Lo svolgimento della celebrazione	240
2. Elementi chiave della liturgia	246
<i>Il trono</i>	246
<i>Le vesti bianche e rosse</i>	260
<i>Le preghiere ad circulum</i>	265
3. La percezione della messa in <i>praesentia pontificis</i>	270

INDICE

CAPITOLO VIII

IL CULTO EUCARISTICO E LE DINAMICHE DEL PAPATO RINASCIMENTALE	273
1. Il rapporto tra i papi e il collegio cardinalizio	
nella seconda metà del Quattrocento: un quadro generale	274
2. La liturgia come riflesso delle tensioni tra i papi e il collegio cardinalizio	279
<i>Lo Scisma d'Occidente</i>	279
<i>La seconda metà del XV secolo</i>	288
<i>La liturgia come rappresentazione visiva dei concetti politico-teologici</i>	305
3. Il Santissimo Sacramento negli spostamenti dei pontefici	310
4. Conclusione	319

CAPITOLO IX

UN NUOVO APPROCCIO AL CULTO EUCARISTICO NELLA CORTE PAPALE?	321
1. La devozione eucaristica e la <i>devotio moderna</i>	322
2. Una <i>devotio moderna eucharistica</i> in Italia?	
Il caso dei canonici regolari lateranensi a Venezia	326
3. Paride de Grassi: un innovatore?	332
CONCLUSIONI	337
BIBLIOGRAFIA	343
INDICE DEI NOMI	385

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
ASM	Archivio di Stato di Mantova
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BNF	Bibliothèque nationale de France
CCCM	<i>Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis</i>
CCSL	<i>Corpus Christianorum Series Latina</i>
CP	<i>Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance</i> , ed. M. DYKMAN, vol. I-IV, Institut historique belge de Rome, Bruxelles 1977-1985
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-
EP	<i>Enciclopedia dei Papi</i> , vol. I-III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000
IDL	<i>Incunabula in Dutch libraries</i> , ed. G. van Thienen, vol. I-II, Nieuwkoop 1983
IERS	<i>Indice delle edizioni romane a stampa 1467-1500</i>
LdM	<i>Lexikon des Mittelalters</i> , vol. I-X, München-Zürich 1980-1999
LN	<i>Johannis Burckardi Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI</i> , vol. I-II, RIS ² 32.1-2, a cura di E. CELANI, S. Lapi, Città di Castello 1907-1942
LP	<i>Il "Pontificalis Liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo</i> (1485), a cura di M. SODI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006
MANSI	<i>Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
RIS	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i> (edizione muratoriana), 1723-1752
RIS ²	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i> (edizione Carducci-Fiorini), 1900-1975

RINGRAZIAMENTI

Questo libro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di tante persone il cui sostegno è stato per me fondamentale. Il mio più sentito ringraziamento va innanzitutto agli studiosi con cui ho potuto condividere i primi risultati delle mie ricerche, e che mi hanno offerto i loro preziosi commenti e le loro sagge considerazioni. Ringrazio in particolare Luis Martínez Ferrer, Álvaro Fernández de Córdova Miralles, Isabella Iannuzzi e Vicente Pons Alós. Un grazie speciale voglio rivolgere ad Alessandra Bartolomei Romagnoli per l'attenta lettura del libro e per le sue osservazioni, che mi hanno aiutato a strutturare il testo e a evitare tanti errori. La mia gratitudine va inoltre alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, e soprattutto all'ex decano Philip Goyret, al decano Giulio Maspero, e al direttore del Dipartimento di Storia della Chiesa Jerónimo Leal.

La mia decisione di studiare il rapporto papi-eucaristia è nata dalla lettura dei libri dello storico italiano Agostino Paravicini Baglioni, che ho conosciuto personalmente soltanto di recente, ma che considero un maestro impareggiabile.

La maggior parte delle mie ricerche si è svolta nel difficile periodo della pandemia di Covid 19, durante il quale l'accesso agli archivi e alle biblioteche era fortemente limitato. Non posso quindi non ringraziare per la loro disponibilità e cortesia i tanti autori che hanno agevolato il mio lavoro inviandomi testi e materiali fondamentali per il mio studio. Il mio grazie in particolare va a Nerida Newbigin (University of Sydney), a Maureen C. Miller (University of California Berkeley), a Craig Wright (Yale University), a Claudia Märtl (Ludwig-Maximilians-Universität München), a Giorgio Vespignani (Università di Bologna), a Agnieszka Bartoszewicz (Uniwersytet Warszawski) e a Fabrizio Nevola (University of Exeter).

La stessa disponibilità e gentilezza ho trovato nel personale delle biblioteche e degli archivi che ho consultato. Non posso dunque esimermi dal ringraziare tutto lo *staff* delle biblioteche della Pontificia Università della Santa Croce, della Pontificia Università Gregoriana, del Deutsches Historisches Institut in Rom, dell'École Française de Rome, del Det Norske Institutt i Roma, del Koninklijk Nederlands Instituut Rome, del Pontificio Istituto Orientale, dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, dell'Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego di Varsavia, e del Seminario Maggiore della Diocesi di Varsavia Praga. Un sincero ringraziamento va anche al personale della Biblioteca Apostolica Vaticana, della Biblioteca Hertziana, della Biblioteca Valenciana Nicolau Primitiu, dell'Archivio Apostolico Vaticano, dell'Archivio di Stato di Mantova e dell'Archivio di Stato di Roma.

Se ho potuto portare a compimento questa mia ricerca è stato grazie alla borsa di studio offertami dalla famiglia Janik tramite la Fundacja Rzymskiego Centrum Akademickiego (FURCA), che mi ha garantito il necessario supporto materiale. Non trovo parole sufficienti per esprimere la mia profonda gratitudine ai miei benefattori per la loro straordinaria generosità e per la fiducia che hanno riposto in me.

In questi miei ultimi anni di studio, il cui frutto è questo libro, tante persone mi hanno dimostrato la loro vicinanza e amicizia. Voglio quindi rivolgere un ringraziamento speciale ai miei genitori, ai sacerdoti della parrocchia di San Patrizio a Varsavia-Praga, ai miei amici e a tutti coloro che mi hanno offerto il loro sostegno: senza la loro presenza e il loro supporto non sarei mai stato in grado di portare a termine le mie ricerche.

Un sincero grazie, infine, va alla dottoressa Loretta Sanna e alla dottoressa Wilma Peruzzi per la revisione linguistica del testo.

INTRODUZIONE

L'11 giugno del 1495, giorno del Corpus Domini, papa Alessandro VI incontrò a Perugia la mistica italiana Colomba di Rieti. L'episodio ci è stato tramandato da Sebastiano Angeli, confessore della santa, e autore di un'opera agiografica a lei dedicata¹:

A quil tempo la Sua Santità uno dì era disceso a la ciesa de Sancto Pietro al quale retornando gimmo alegramenti inscontro e pregammo la Sua Beatinudine suplicemente che se dignasse celebrare la festa del Corpo de Cristo secondo la consuetudine de la nostra cità in esso permagnifico tempio de Dio cioè nella ciesa de Sancto Domenico che noi cultivamo e la Sua Beatinudine clementissimamente acceptò. E intrando in ciesa deliberò de parlare a essa vergine de Christo in choro [Colomba di Rieti] (...). Ma quando el papa la dimandò de certe cose più ardue, un'altra volta andò in extasi e rimase recta como de pietra. Unde stupefacto ipso summo antiste comminatoriaamente a me indixi: 'Habbie guardia, patre, che io so el papa e referisceme de quista ciò che ne sai e la pura veritade'. Io era pocho de lunga inginocchione, respuse: 'Beatissimo Patre, io so certamente che tu sei Christo e io dico la veritade'².

Quando il papa gli chiese di rendere testimonianza sulla sua penitente, Angeli giurò di dire la verità: non poteva fare altrimenti, del resto, perché era di fronte al pontefice, in cui egli vedeva la personificazione di Cristo. Come si evince chiaramente dalla sua risposta ("Io so certamente che tu sei Christo"), il domenicano era certo della presenza di Gesù non soltanto nell'ostia consacrata, venerata soprattutto nel giorno del Corpus Domini, ma anche nel vescovo di Roma. Il Figlio di Dio, secondo lui, era incarnato nel suo vicario

¹ Cfr. G. CASAGRANDE, P. MONACCHIA, *Colomba da Rieti di fronte ad Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI. Atti del Convegno, Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999*, vol. III, a cura di M. CHIABÒ, S. MADDALO, M. MIGLIO, A.M. OLIVA, Direzione Generale degli Archivi, Roma 2001, 917-960.

² *Legenda volgare di Colomba di Rieti*, a cura di G. CASAGRANDE, M.L. CIANI- NI PIEROTTI, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2002, 154-155. Cfr. M.G. BISTONI COLANGELI, *La presenza di Alessandro VI a Perugia*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa. Atti del Convegno, Perugia, 13-15 marzo 2000*, a cura di C. FROVA, M.G. NICOLA OTTAVIANI, Roma nel Rinascimento, Roma 2003, 255-264.

sulla terra tanto quanto lo era nell'eucaristia. Tra il *Corpus Christi* e il *vicarius Christi* esisteva dunque un legame stretto e intrinseco. In questo libro ripercorreremo proprio la storia di questo particolarissimo legame.

1. IL *CORPUS CHRISTI*

Riguardo alla prima componente del “binomio”, il *Corpus Christi*, va detto che alla devozione eucaristica medievale sono state dedicate numerose ricerche, in cui sono stati analizzati diversi aspetti del culto, quali, ad esempio, la presenza reale di Gesù nel pane e nel vino (con i relativi dibattiti, soprattutto sulla questione della transustanziazione)³, la frequenza della comunione⁴, i miracoli eucaristici⁵ e le varie forme di venerazione dell’ostia consacrata da parte dei fedeli⁶. Grande interesse tra gli studiosi ha suscitato la festa del Corpus Domini, il cui momento culminante era la processione eucaristica, che riuniva l’intera comunità cittadina (o parrocchiale)⁷. Per lo studio di questa solennità, che divenne in breve tempo uno degli eventi più importanti dell’anno liturgico, è ancora fondamentale la monografia di Miri Rubin *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture*, in cui l’autrice prende in esame le diverse dimensioni della celebrazione: religiosa, sociale, politica, culturale, economica, ecc.⁸. Sulla scia della studiosa britannica (che si è concentrata soprattutto sulle fonti inglesi), molti autori hanno

³ Cfr. *A Companion to the Eucharist in the Middle Ages*, ed. I.C. LEVY, G. MACY, K. VAN AUDALL, Brill, Leiden 2012.

⁴ Su questo tema restano tuttora fondamentali gli studi di Peter Browe *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, Hueber, München 1933; IDEM, *Die häufige Kommunion im Mittelalter*, Regensbergsche Verlagsbuchhandlung, Münster 1938; IDEM, *Die Pflichtkommunion im Mittelalter*, Regensberg, Münster 1940.

⁵ Cfr. P. BROWE, *Die eucharistischen Wunder des Mittelalters*, Müller, Breslau 1938.

⁶ Cfr. C. ZIKA, *Hosts, processions and pilgrimages: controlling the sacred in fifteenth-century Germany*, “Past and Present” 118 (1988), 25-64; J. BOSSY, *The Mass as a Social Institution 1200-1700*, “Past and Present” 100 (1983), 29-61.

⁷ Per una riflessione sulle processioni cfr. L. MARIN, *Une mise en signification de l'espace social: manifestation, cortège, défilé, procession. Notes sémiotiques*, “Sociologie du Sud-Est” 37-38 (1983), 13-27.

⁸ M. RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

ricostruito la storia delle processioni eucaristiche in diverse città europee e americane⁹.

Sorprende, però, che, nonostante l'attenzione riservata dagli studiosi alla festa del *Corpus Christi*, siano pochi i saggi dedicati alla celebrazione di questa solennità nella Roma del XV secolo. Al di là del preziosissimo studio di Maria Antonietta Visceglia (che abbraccia, in realtà, un più ampio arco di tempo, che va dal XV al XVIII secolo), e di alcuni brevi testi frammentari sparsi qua e là¹⁰, mancano ad oggi sia una monografia specifica sulla storia della festa eucaristica nella Città Eterna, sia un testo sulle diverse forme di devozione al Santissimo Sacramento presenti a Roma tra il XV e il XVI secolo¹¹. Con

⁹ Molti studi sulle processioni medievali del Corpus Domini sono citati da N. COULET, *Processions et jeux de la Fête-Dieu en Occident (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Pratiques de l'eucharistie dans les Églises d'Orient et d'Occident (Antiquité et Moyen Âge)*, vol. I, éd. N. BÉRIOU, B. CASEAU, D. RIGAUX, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 2009, 497-518. Qui ci limitiamo a riportare soltanto qualche esempio (altri studi saranno citati più avanti). Per la Germania cfr. P. BROWE, *Die Entstehung der Sakramentsprozessionen*, "Bonner Zeitschrift für Theologie und Seelsorge" 8 (1931), 97-117; su alcune città italiane cfr. C. BERNARDI, *Tra Cesare e Dio. Il Corpus Domini delle repubbliche di Genova e Venezia (secolo XVI-XVII)*, in *Images, cultes, liturgies. Les connotations politiques du message religieux*, éd. P. VENTRONE, L. GAFFURI, Éditions de la Sorbonne, Paris 2014, 273-292; N. NEWBIGIN, *Imposing presence: the Celebration of Corpus Domini in the fifteenth-century Florence*, in *Performance, Drama and Spectacle in the Medieval City. Essays in honour of Alan Hindley*, ed. C. EMERSON, A.P. TUDOR, M. LONGTIN, Peeters, Louvain, Paris, Walpole 2010, 87-109; M. ISRAËLS, *Altars on the street: the wool guild, the Carmelites and the feast of Corpus Domini in Siena (1356-1456)*, "Renaissance Studies" 20/2 (2006), 180-200; M.A. VISCEGLIA, *Rituali religiosi e gerarchie politiche in Napoli in età moderna*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. MACRY, A. MASSAFRA, Il Mulino, Bologna 1994, 587-620; per la Polonia cfr. H. ZAREMSKA, *Procesje Bożego Ciała w Krakowie w XIV-XVI wieku*, in *Kultura elitarna a kultura masowa w Polsce późnego średniowiecza*, red. B. GEREMEK, Ossolineum, Wrocław 1978, 25-40; per la Nuova Spagna cfr. C. DEAN, *Inka Bodies and the Body of Christ. Corpus Christi in Colonial Cuzco, Peru*, Duke University Press, Durham, London 1999; S. GRUZINSKI, *La Fête-Dieu à México*, in *Le corps de Dieu en Fêtes*, éd. A. MOLINIÉ, Cerf, Paris 1996, 137-158.

¹⁰ Cfr. R.J. INGERSOLL, *The Ritual Use of Public Space in Renaissance Rome* (tesi di dottorato, University of California), Berkeley 1985, 139-170.

¹¹ Cfr. M.A. VISCEGLIA, *Tra liturgia e politica: il Corpus Domini a Roma (XV-XVIII secolo)*, in *Kaiserhof und Papsthof 16.-18. Jahrhundert*, hrsg. R. BÖSEL, G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2006, 147-172.

questo libro cercheremo di colmare, almeno in parte, questa lacuna storiografica.

A partire dalla metà del XV secolo, la processione romana del Corpus Domini divenne monopolio dei papi, che la spostarono in Vaticano e la inclusero nel calendario celebrativo della corte pontificia. Oltre ad essere un evento liturgico, la festa eucaristica entrò così a far parte del complicato rituale della curia. Nella nostra ricerca, quindi, terremo conto delle interrelazioni pluridimensionali tra devozione e ceremoniale, esistenti nelle celebrazioni della solennità eucaristica.

I rituali religiosi e civili, che facevano parte della vita quotidiana di quasi tutte le comunità dell'Europa rinascimentale, sono già stati oggetto di numerosi studi¹². Taluni storici hanno individuato e proposto alcuni criteri metodologici da seguire nelle ricerche sui rituali cinque e seicenteschi¹³, e Edward Muir, nel suo famoso libro sui riti civici della Venezia rinascimentale, ha stilato un interessante elenco di fattori ed elementi di cui deve tener conto chi voglia approfondire questo campo di indagine¹⁴: il tempo (la collocazione dei riti all'interno dell'anno liturgico e civile delle comunità), lo spazio (il rapporto tra la celebrazione e i luoghi più importanti della topografia urbana), i cambiamenti del ceremoniale lungo la storia, l'eventuale secolarizzazione dei riti (che Muir, concordando con le osservazioni di Donald Weinstein, descrive come “the transfer of the scene of religious ritual from reserved monastic or ecclesiastical space to public, civic space (...) and the religious legitimization of formerly worldly and

¹² Per la relativa bibliografia si veda H. WATANABE-O'KELLY, A. SIMONS, *Festivals and Ceremonies. A Bibliography of Works Relating to Court, Civic and Religious Festivals in Europe 1500-1800*, Mansell, London-New York 2000. Cfr. anche *Court festivals of the European Renaissance. Art, Politics and Performance*, ed. J. MULRYNE, E. GOLDRING, Ashgate, Aldershot 2002; *Europa Triumphans. Court and Civic Festivals in Early Modern Europe*, ed. J. MULRYNE, H. WATANABE-O'KELLY, M. SHEWING, Ashgate, Aldershot 2004; E. MUIR, *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; R. STRONG, *Art and Power. Renaissance Festivals 1450-1650*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1984.

¹³ Alle loro osservazioni vanno aggiunte quelle formulate dai sociologi: cfr. C.M. BELL, *Ritual Theory, Ritual Practice*, Oxford University Press, New York 1992; EADEM, *Ritual: Perspectives and Dimensions*, Oxford University Press, New York 1997; D.I. KRETZER, *Ritual, Politics and Power*, Yale University Press, New Haven-London 1988.

¹⁴ E. MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton University Press, Princeton 1981, 6-7.

temporal activities and institutions”¹⁵), la legislazione che ne regolava lo svolgimento, i messaggi che gli organizzatori delle celebrazioni volevano trasmettere attraverso i rituali, e, infine, il ruolo svolto in esse dai diversi ceti sociali, dalle istituzioni, dalle varie associazioni religiose e civili e dalle autorità.

Ai fattori indicati da Muir alcuni studiosi ne hanno aggiunti altri, come ad esempio la ricezione dei riti da parte dei partecipanti (che variava secondo la loro posizione sociale e il loro *background* intellettuale)¹⁶ e la contestualizzazione delle celebrazioni (benché i rituali ufficiali fossero caratterizzati da una certa continuità e stabilità, infatti, alcuni loro elementi cambiavano secondo il contesto politico ed ecclesiastico in cui li si celebrava)¹⁷. Molti autori, inoltre, hanno rilevato che spesso la celebrazione di un rito si trasformava in un vero e proprio spettacolo in cui, attraverso un linguaggio simbolico ed elementi visivi e musicali, si trasmettevano concetti e messaggi di varia natura¹⁸.

Tutti gli aspetti citati sono stati analizzati e approfonditi da diversi storici del rituale pontificio¹⁹. Nel nostro libro seguiremo soprattutto la

¹⁵ D. WEINSTEIN, *Critical Issues in the Study of Civic Religion in Renaissance Florence*, in *The Pursuit of Holiness in Late Medieval and Renaissance Religion*, ed. C. TRINKAUS, H.A. OBERMAN, Brill, Leiden 1974, 265-269 (in particolare 266-267).

¹⁶ P. BUC, *The Dangers of Ritual. Between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2001, 249-250.

¹⁷ D. CANNADINE, *The Context, Performance and Meaning of Ritual. The British Monarchy and the Invention of Tradition 1820-1977*, in *The Invention of Tradition*, ed. E. HOBSBAWM, T. RANGER, Cambridge University Press, Cambridge 1983, 101-164; P. BURKE, *The Historical Anthropology of Early Modern Italy. Essays on Perception and Communication*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, 168-182.

¹⁸ Cfr. R. GRIMES, *Performance Theory and the Study of Ritual*, “New Approaches to Study of Religion” 2 (2004), 112-121; G. BROWN, *Theorizing Ritual as Performance. Explorations of Ritual Indeterminacy*, “Journal of Ritual Studies” 17 (2003), 3-18; J.C. AL-EXANDER, *Cultural Pragmatics. Social Performance Between Ritual and Strategy*, “Sociological Theory” 22 (2004), 527-573; J. EXARCHOS, *Liturgy, Society and Politics: Liturgical Performance and Codification in the High Middle Ages*, Matthiesen Verlag, Husum 2021.

¹⁹ La bibliografia al riguardo è vastissima. Ci limitiamo quindi a citare soltanto le opere più importanti: B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Zeremonienbücher der Römischen Kurie im Mittelalter*, Niemeyer, Tübingen 1973; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, Einaudi, Torino 1994; *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^o-XIX^o siècle)*, a cura di M.A. VISCEGLIA, C. BRICE, École Française de Rome, Rome 1997; M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue ceremonie in età moderna*, Viella, Roma 2002; EADEM, *Morte e elezione del papa. Norme, riti, conflitti. L'età moderna*, Viella, Roma 2013; M.

via tracciata da Agostino Paravicini Bagliani, che, nei suoi brillanti studi sul papato medievale, ha sempre tenuto conto delle molteplici dimensioni della liturgia. Muovendo da una solida critica delle fonti, ma giovandosi anche di strumenti sviluppati nell'ambito della ricerca antropologica²⁰, lo studioso italiano è giunto alla conclusione che il rituale pontificio era una sintesi creativa di numerosi elementi (movimento, immagine, parola, suono e spazio), una vera e propria “rappresentazione performativa” che doveva destare impressione nei partecipanti e trasmettere loro un chiaro messaggio religioso, ideologico e politico.

Osservando che, tra le ceremonie pontificie, la celebrazione eucaristica rivestiva indiscutibilmente un ruolo primario, Paravicini ha sottolineato la necessità di condurre indagini accurate proprio sul rapporto papi-eucaristia: “dall'ambito ceremoniale mi pare si possa approfondire, da un certo periodo in poi e per lunghi secoli, ben al di là del Medioevo, un aspetto particolarissimo del legame tra eucaristia e papato”²¹. Muovendo dall'intuizione dello storico italiano, in questo studio analizzeremo alcuni aspetti, a nostro avviso fondamentali, della relazione tra i papi rinascimentali e l'eucaristia²²; cercheremo di capire quali elementi del culto eucaristico fossero presenti alla corte pontificia in età rinascimentale, se e come in quel periodo la devozione al

SCHRAVEN, *Roma Theatrum Mundi: Festivals and Processions in the Ritual City*, in *A Companion to Early Modern Rome, 1492-1692*, ed. P.M. JONES, B. WISCH, S. DITCHFIELD, Brill, Leiden 2019, 247-265; *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance*, éd. M. DYKMAN, vol. I-IV, Institut historique belge de Rome, Rome - Bruxelles 1977-1985.

²⁰ Per le ricerche condotte da Paravicini Bagliani con un approccio storico-antropologico, cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Viella, Roma 2005; IDEM, *Le monde symbolique de la papauté. Corps, gestes, images d'Innocent III à Boniface VIII*, Simel. Edizioni del Galuzzo, Firenze 2020; IDEM, *Morte ed elezione dei papi. Norme, riti e conflitti. Il Medioevo*, Viella, Roma 2013.

²¹ A. PARAVICINI BAGLIANI, *I papi del Duecento e l'Eucaristia. Liturgia e cerimonialità*, in *Il Corpus Domini. Teologia, antropologia e politica*, a cura di L. ANDREANI, A. PARAVICINI BAGLIANI, Sismel. Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015, 3-21 (in particolare 3).

²² Il rapporto tra il papato e la celebrazione eucaristica nell'alto Medioevo è analizzato in J.F. ROMANO, *Liturgy and Society in Early Medieval Rome*, Routledge, London-New York 2016. L'interessante studio di Romano è stato per noi molto stimolante: cercheremo di seguire il suo approccio metodologico, escludendo, però, i riferimenti alle ricerche biologiche, che l'autore predilige.

Santissimo Sacramento rientrasse nei programmi teologici e politici del papato, e quali dinamiche della vita curiale ed ecclesiastica si riflettessero nella celebrazione del *Corpus Christi*. Prenderemo quindi in esame il ceremoniale pontificio non soltanto in quanto manifestazione della sovranità papale, ma anche come atto di devozione e di fede, come spettacolo in cui i colori, gli effetti sonori, i gesti, gli allestimenti scenici e le processioni coinvolgevano fortemente i partecipanti²³, e, infine, come spiraglio da cui intravedere la complessa realtà del papato rinascimentale.

Nella nostra ricerca dovremo talvolta confrontarci con il concetto di “secolarizzazione della liturgia” (o del rituale), usato da alcuni storici. Lo si trova, come si è visto, nel citato libro di Muir sui riti civici veneziani, in cui l’autore vi ricorre per indicare il passaggio di alcuni riti liturgici dal contesto puramente religioso a quello civico. Lo stesso termine è usato da Paolo Prodi in riferimento ai cambiamenti verificatisi nel ceremoniale pontificio, che nella seconda metà del XV secolo, secondo lo storico bolognese, avrebbe perso la sua dimensione pastorale per trasformarsi essenzialmente in una manifestazione della sovranità papale²⁴.

Ma il termine “secolarizzazione” è stato spesso applicato dagli studiosi anche a diversi cambiamenti storici verificatisi nei secoli (non soltanto, quindi, a quelli che interessarono il rituale pontificio). Lo si è usato, ad esempio, in riferimento al mutato concetto di potere, che, secondo alcuni autori, nelle società premoderne era fortemente legato alla religione, mentre in età moderna avrebbe perso la sua “componente sovrannaturale”, per diventare prettamente secolare²⁵. Molto usato nella storiografia degli anni in cui Muir e Prodi scrivevano le loro monografie, il concetto di secolarizzazione è stato però messo in discussione anche

²³ Cfr. *Step by Step Towards the Sacred. Ritual, Movement and Visual Culture in the Middle Ages*, ed. M.F. LEŠÁK, S. ROSENBERGOVÁ, V. TVRZNÍKOVÁ, Viella-Masaryk University, Roma-Brno 2020.

²⁴ P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1992, 92.

²⁵ Questo concetto, usato da Prodi per descrivere i cambiamenti avvenuti nell’ideologia pontificia sullo scorso del Medioevo, è stato però criticato da alcuni studiosi: cfr. D. FENLON, *The Papal Prince. One body, two souls: the papal monarchy in early modern Europe*, “Scottish Journal of Theology” 44 (1991), 120-127; S. DITSCHFIELD, *In search of local knowledge. Rewriting early modern Italian religious history*, “Cristianesimo nella storia” 19 (1998), 255-296.

da tanti autori che in precedenza ne avevano sostenuto la validità (ad esempio, da Peter Berger)²⁶. Diversi studiosi di storia della religiosità tardomedievale e moderna ritengono che occorra abbandonarlo definitivamente, in quanto inadatto a spiegare il passaggio dal mondo medievale a quello moderno²⁷.

In ambito liturgico, a nostro avviso, il suo uso è ancora più discutibile. Nel Rinascimento, i riti religiosi e quelli civili erano ancora inscindibilmente legati e costantemente interconnessi tra loro: i riti profani influenzavano la liturgia cattolica, e a loro volta le ceremonie religiose ispiravano il rituale civile. La “secolarizzazione” delle celebrazioni ecclesiastiche e la “sacralizzazione” dei riti non religiosi procedevano di pari passo, e il passaggio delle idee dal sacro al profano e viceversa era così frequente e comune da rendere talvolta impossibile distinguere nettamente tra le due realtà²⁸. Per spiegare i cambiamenti del rituale della corte pontificia del XV secolo, occorre quindi, a nostro avviso, rinunciare al paradigma della secolarizzazione, e ricorrere ad altri strumenti di indagine e interpretativi.

2. IL VICARIUS CHRISTI

Oggetto principale del nostro studio sarà il *Corpus Christi* venerato dal *vicarius Christi*. Nel Quattrocento (anche se ovviamente è stato formulato molto prima, e ha conservato la sua validità anche dopo il Rinascimento) uno degli elementi fondamentali della teologia del papato era il concetto della rappresentanza di Cristo²⁹, secondo cui il papa è il *vicarius Christi*, e fa le sue veci sulla terra. Nell’epoca del conciliarismo, quando la suprema

²⁶ Cfr. D. REAVES, *Peter Berger and the Rise and Fall of the Theory of Secularization*, “Denison Journal of Religion” 11/3 (2012), 11-19.

²⁷ Cfr. A. WALSHAM, *Migrations of the Holy: Explaining Religious Change in Medieval and Early Modern Europe*, “Journal of Medieval and Early Modern Studies” 44/2 (2014), 241-280.

²⁸ Cfr. S. BERTELLI, *Il corpo del re: sacralità del potere nell’Europa medievale e moderna*, Ponte delle Grazie, Firenze 1990.

²⁹ L’idea della “rappresentanza” (*Stellvertretung*), assai presente nel Medioevo, è stata oggetto di studi anche in tempi molto recenti: cfr., ad esempio, H.W. GOETZ, *Vice und vicarius. “Stellvertreter” in der Wahrnehmung des lateinischen Früh- und Hochmittelalters*, in *Stellvertretung im Mittelalter. Konzepte, Personen und Zeichen im interkulturellen Vergleich*, hrsg. C. ZEY, Jan Thorbecke Verlag, Ostfildern 2023, 153-209. Sul papato cfr. J. BÖLLING, *Symbolische Formen päpstlicher Stellvertretung*, in *Stellvertretung im Mittelalter*, 121-151.

autorità papale era spesso messa in discussione, i sostenitori della *plenitudo potestatis* pontificia facevano leva proprio su questa nozione³⁰.

Nel XV secolo il titolo di vicario di Cristo era usato in diversi contesti. I canonisti, sostenitori del primato papale (Pietro di Ancarano, Antonio di Budrio, Giovanni di Imola, Francesco Zabarella), vi ricorrevano, ad esempio, per spiegare cosa fosse la *potestas vicaria* che consentiva al papa di sciogliere i matrimoni, di concedere dispense, ecc.³¹. Essi ritenevano che il potere del pontefice, soprattutto quello sacramentale, avesse la sua fonte nel legame intrinseco tra lui e Dio, e che le decisioni papali riguardo alla vita della Chiesa dovessero considerarsi come prese da Cristo stesso: “*Quod factum est a papa, ut vicario Dei, interpretatur factum a solo Deo; et quae gesta per vicarium, videntur gesta per dominum*”³².

Sul concetto di *vicarius Christi* fondavano spesso le loro argomentazioni anche teologi filo papali come Tommaso Walden, Giovanni Torquemada, Agostino Favaroni, Domenico di San Severino, Galgano Borghese e Gabriel Biel. Quest’ultimo, ad esempio, sottolineava che il solo e unico capo della Chiesa è Cristo, che è la fonte di tutti i carismi, di tutte le grazie e di tutti i doni³³, e affermava che soltanto lui vivifica e anima le membra del suo corpo mistico³⁴. Il papa, invece, in quanto

³⁰ Cfr. F.R. ERKENS, *Kaiser und Papst als Stellverter Gottes*, in *Stellvertretung im Mittelalter*, 27-71 (in particolare 47-52).

³¹ M. MACCARRONE, *Il papa “Vicarius Christi”*. *Storia del titolo papale*, Fac. Theol. Pont. Athenaei Lateranensis, Roma 1952, 235-240.

³² È una formula di Antonio di Budrio († 1408), che sarà poi ripresa da numerosi canonisti. Cfr. ANTONIO DI BUDRIO, *Super Decretales commentarii*, vol. I, Venetiis 1578, 154 r. Su Antonio di Budrio cfr. L. PROSDOCIMI, *Antonio da Budrio*, DBI 3, 541-542.

³³ Su Biel cfr. G. FAIX, *Gabriel Biel und die Brüder vom Gemeinsamen Leben: Quellen und Untersuchungen zu Verfassung und Selbstverständnis des Oberdeutschen Generalkapitels*, Mohr, Tübingen 1999; D. METZ, *Gabriel Biel und die Mystik*, Steiner, Stuttgart 2001; W. ERNST, *Gott und Mensch am Vorabend der Reformation: eine Untersuchung zur Moralphilosophie und -Theologie bei Gabriel Biel*, St. Benno, Leipzig 1972; H.A. OBERMAN, *The Harvest of Medieval Theology: Gabriel Biel and Late Medieval Nominalism*, Harvard University Press, London 1963; M.L. PICASCIA, *Un occamista quattrocentesco: Gabriel Biel*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1979.

³⁴ “*Preterea Christus caput est ecclesiae principale et primarium, in se omnia dona et gratiarum charismata continens, et propria virtute et auctoritate membra vivificans, ac motum et sensus spiritualis influens*”. *Gabrielis Biel Canonis Missae Expositio*, vol. I, ed. H.A. OBERMAN, W.J. COURTEMAY, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden 1963, 220.

“caput est ecclesiae secundarium, ministeriale et vicarium”, non è la fonte, ma il canale attraverso cui Gesù trasmette la sua grazia. La Chiesa, quindi, osservava il teologo tedesco, non è bicefala, ma ha “unum caput”, che agisce “per papam tanquam per vicarium et vicem suam”. Biel riteneva che il pontefice rappresentasse Dio esattamente come un governatore rappresenta il re o un coadiutore rappresenta il vescovo. Sottolineava che, alla morte di un papa, la Chiesa non diventa acefala o vedova, perché il suo capo e sposo vive in eterno, e ricordava che, anche se le qualità morali di un pontefice difettassero, la grazia di Cristo non cesserebbe di effondersi su di essa, perché il papa è soltanto il tramite, e non l’origine della grazia.

Nel XV secolo il titolo di *vicarius Christi* era usato spesso anche nei documenti ufficiali della Chiesa. Lo si trova, ad esempio, nei decreti emanati dal Concilio di Firenze. Nella bolla *Laetentur coeli* (promulgata il 6 luglio 1439), con cui fu ripristinata l’unione tra la Chiesa romana e la Chiesa orientale, l’espressione compare nella parte dedicata al primato papale, in cui si sottolineava il legame particolare che intercorre tra il vescovo di Roma e Cristo:

Definiamo inoltre che la santa Sede apostolica e il romano pontefice hanno il primato su tutto l’universo; che lo stesso romano pontefice è il successore del beato Pietro principe degli apostoli, è autentico vicario di Cristo, capo di tutta la Chiesa, padre e dottore di tutti i cristiani; che nostro signore Gesù Cristo ha trasmesso a lui, nella persona del beato Pietro, il pieno potere di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, come è attestato anche negli atti dei concili ecumenici e nei sacri canoni³⁵.

Oltre che successore di Pietro, il papa era dunque definito dai padri conciliari anche “verus Christi vicarius”. Con l’aggettivo “verus” si distingueva il titolo pontificio dalle attribuzioni parallele spettanti ai vescovi o all’imperatore (lo si aggiungeva già prima del Concilio fiorentino, come attesta, ad esempio, l’uso che ne faceva Giovanni da

³⁵ “Item deffinimus sanctam apostolicam sedem et Romanum pontificem in universum orbem tenere primatum et ipsum pontificem Romanum successorem esse beati Petri principis apostolorum et verum Christi vicarium totiusque ecclesie caput et omnium christianorum patrem ac doctorem existere, et ipsi in beato Petro pa scendi, regendi ac gubernandi universalem ecclesiam a domino nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum conciliorum et in sacris canonibus continetur”. *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di H. JEDIN, trad. G. ALBERIGO, EDB, Bologna 1991, 528.

Ragusa)³⁶. Nel decreto si sottolineava soprattutto che il fondamento del primato pontificio su tutta la terra è Cristo, e che il papa esercita il suo potere universale proprio in quanto *vicarius Christi*.

Questo titolo era usato nei loro discorsi anche dagli stessi pontefici, che, per descrivere la loro missione nella Chiesa, facevano leva proprio sul vicariato di Cristo. Nei suoi *Commentarii*, ad esempio, Pio II, parlando della dignità pontificia (sua e dei suoi predecessori), usò le espressioni *vicarius Christi*, *vicarius Dei*, *vicarius Iesu Christi* e *vicarius Salvatoris*, per ben 48 volte, mentre soltanto 5 volte ricorse al titolo di *successor beati Petri*. Come egli stesso ammise nel terzo libro del suo diario, questo suo sottolineare il proprio legame con il Salvatore aveva un forte intento “apologetico”. Piccolomini, infatti, ribadiva la sua funzione di *vicarius Christi* soprattutto quando qualcuno metteva in dubbio la sua suprema autorità nella Chiesa:

Si era già da tempo infiltrata nella Chiesa di Dio un’usanza pericolosa contro le censure del pontefice romano. Coloro che venivano giudicati colpevoli e condannati da una sentenza apostolica si appellavano al futuro Concilio e in questo modo si sottraevano al giudizio della Prima Sede. Facevano appello a un giudice che non esisteva e davano al pontefice romano un superiore che invece non si può trovare su questa terra; e mentre non consentivano appello alcuno contro le proprie sentenze, permettevano che ci si appellasse contro quelle del vicario di Cristo³⁷.

Il concetto di *vicarius Christi* trovava espressione anche nel cerimoniale pontificio. Da Giovanni Burcardo (il cui diario ha rappresentato una delle fonti più importanti per la nostra ricerca), sappiamo che di norma, nella vita quotidiana della corte papale, ci si rivolgeva al pontefice con gli stessi due titoli usati dal Concilio di Firenze nel testo citato, ossia “vero vicario di Cristo” e “successore di san Pietro”. Il ceremoniere li metteva in rilievo soprattutto quando riferiva di visite di monarchi o di legati dei re, che si recavano a Roma per prestare obbedienza al

³⁶ MACCARRONE, *Il papa “Vicarius Christi”*, 253-254.

³⁷ “Irreperat iam pridem in Ecclesia Dei exitialis consuetudo adversus Romani pontifices censuras. Victi nam damnatique apostolica sententia ad futurum Concilium appellabant, atque ita Primae Sedis iudicium eludebant. Appellabant iudicem qui non erat et superiore Romano praesuli dabant qui non invenitur in terris: et cum ipsi a suis sententiis appellari non sinerent, a Christi vicario appellandum esse consentiebant”. PIO II, *I commentarii*, vol. I, a cura di L. TOTARO, Adelphi, Milano 1984 634-635.

papa. Nel maggio del 1486, ad esempio, quando alla corte papale giunse una delegazione del re di Polonia Casimiro IV Jagellone, guidata dal vescovo di Przemyśl Jan di Targowisko, Burcardo scrisse: “oratores regis Polonie prestiterunt nomine regis sui ss. d. n. pape obedientiam debitam, asserentes Cazimirum, Polonie regem, profiteri Innocentium VIII verum Christi vicarium successorem Petri”³⁸. Lo stesso cerimoniere, inoltre, affermava di essere stato consultato da Alessandro VI quando, alla fine del 1494, in circostanze del tutto diverse, giunse a Roma il re di Francia Carlo VIII. Non sapendo come accogliere il sovrano, che peraltro costituiva una grave minaccia per il papato, il pontefice convocò Burcardo per chiedergli consiglio:

Gli ho risposto che si trattava di un caso eccezionale, non previsto dal cerimoniale, e che quindi Sua Santità avrebbe potuto decidere come voleva; a meno che ci si volesse comportare come se il re avesse fatto ingresso per la prima volta nell’Urbe. Quest’idea è piaciuta a Sua Santità. Le ho allora esposto il programma predisposto per l’ingresso del re che il Pontefice ha integralmente approvato aggiungendo quanto segue. Dopo che il re gli avesse baciato il piede, la mano e la bocca, il presidente del parlamento di Parigi doveva tenere un breve discorso nel quale il re lo riconosceva per vero vicario di Cristo e successore di Pietro e gli giurava obbedienza³⁹.

Come dimostrano i testi citati, soprattutto quelli scritti alla corte pontificia, il concetto del vicariato di Cristo era fondamentale per legittimare la suprema autorità dei papi, che veniva espressa direttamente mediante la titolatura e nei documenti ufficiali, ma anche indirettamente attraverso la celebrazione e le immagini⁴⁰.

Nel nostro studio mostreremo come tale concetto fosse comunicato attraverso il culto eucaristico. La fede nella presenza reale di Gesù

³⁸ LN I, 155.

³⁹ “(...) respondi Sanctitati sue actum hujusmodi singularem esse extra ceremonias in eo observandas, quod Sanctitas sua statuerit, nisi vellemus illud peragere comodo ac si rex primum veniret in Urbem: placuit Sanctitati sue ita esse agendum: recitavi tum ordinem in adventum regis ad Urbem datum, qui Sanctitati sue in omni parte placuit: hoc addito, quod, per regem pede, manu et ore pontificis osculatis, jussimus presidens parlamenti Parisiensis nomine regis brevem orationem faciat, per quam rex ipsum pontificem verum Xpi vicarium, Petri successorem recognoscat ipsique veram obedientiam pretest”. *Ibidem*, 567 (traduzione italiana: GIOVANNI BURCARDO, *Alla corte dei cinque papi. Diario 1483-1506*, a cura di L. BIANCHI, Longanesi & C., Milano 1988, 219).

⁴⁰ Cfr. *Imago papae. Le pape en image du Moyen Âge à l'époque contemporaine*, dir. C. D’ALBERTO, Campisano, Roma 2020.

nelle specie consacrate e la convinzione che il papa fosse il vicario di Cristo avevano un fondamento analogo. Si riteneva che Cristo fosse realmente presente nel romano pontefice, così come lo è nell'eucaristia. E benché la sua presenza nel papa non fosse sacramentale ma spirituale, la si rendeva percepibile e riconoscibile mediante gli strumenti di autopresentazione usati dai pontefici.

Protagonisti del nostro studio saranno soprattutto i papi della seconda metà del XV secolo, ossia del periodo che seguì i grandi concili quattrocenteschi, ma precedente alla riforma protestante, con cui si riaprirono i dibattiti teologici sulla presenza reale di Gesù nell'eucaristia. Parleremo, quindi, di papi "rinascimentali" o "tardomedievali", pur essendo consapevoli che tali termini non sono del tutto corretti. Benché la nostra ricerca sia incentrata principalmente sul periodo che va dal pontificato di Niccolò V a quello di Alessandro VI, toccheremo inevitabilmente anche i regni dei papi avignonesi, dei papi dello Scisma d'Occidente e dei papi del primo Cinquecento, perché i fenomeni da noi studiati ebbero lunga durata, e non possono circoscriversi in un arco di tempo rigidamente delimitato. La scelta del periodo, peraltro, non è legata soltanto alla fase di transizione in cui il papato si trovava in quell'epoca, ma anche alla disponibilità di fonti che ci consentono di ricostruire con una discreta attendibilità la presenza e la celebrazione del culto eucaristico alla corte pontificia.

3. LE FONTI

Tra le diverse fonti risalenti al XV e al XVI secolo, abbiamo privilegiato soprattutto quelle prodotte all'interno dell'Ufficio dei ceremonieri pontifici, che, nella seconda metà del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento, scrissero un considerevole numero di testi⁴¹. Analizzando gli scritti dei ceremonieri rinascimentali, lo studioso tedesco Jörg Bölling ne ha proposto una classificazione in tre tipologie: i *rituali*, contenenti le rubriche da osservare nelle celebrazioni e nelle ceremonie della corte papale, i *diari* tenuti dai

⁴¹ Per un'introduzione alle fonti prodotte nel Rinascimento dall'Ufficio dei ceremonieri, cfr. Ł. ŻAK, *Vademecum delle fonti scritte nell'ambito dell'Ufficio delle ceremonie pontificie a cavallo tra il XV e il XVI secolo*, "Anuario de Historia de la Iglesia" 32 (2023), 375-398.

cerimonieri e i *trattati liturgici*, in cui si spiegava il significato simbolico dei riti⁴².

I libri contenenti rubriche: i ceremoniali, gli ordines e i tractati

La redazione dei testi del primo gruppo riflette la tendenza, diffusa in Italia nella seconda metà del Quattrocento, a codificare le norme dei rituali, e a raccoglierle in libri contenenti le descrizioni delle diverse ceremonie, sia religiose che civili, e le relative indicazioni da seguire. A titolo esemplificativo, nel 1470 le autorità municipali di Firenze affidarono a Francesco Filarete il compito di redigere il *Libro del ceremoniale*, che avrebbe rappresentato il testo di riferimento per l'organizzazione delle più importanti ceremonie della vita cittadina⁴³.

Sulla stessa linea, negli anni '80 del XV secolo, Innocenzo VIII commissionò il *Pontificale* (1485), in cui furono riportate le rubriche delle più solenni ceremonie dell'anno liturgico presiedute dal vescovo, nonché alcune preghiere da recitare durante i riti. Con ciò il papa intese offrire ai prelati una guida da utilizzare nelle loro diocesi⁴⁴. La redazione del testo fu affidata al ceremoniere pontificio Agostino Patrizi Piccolomini (ca. 1435-1495)⁴⁵ e al suo collaboratore (che sarebbe diven-

⁴² J. BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance, Texte – Musik – Performanz*, Peter Lang, Frankfurkt am Main 2006, 21-22.

⁴³ Cfr. *The libro ceremoniale of the Florentine Republic by Francesco Filarete and Angelo Manfidi*, ed. R. TREXLER, Droz, Genève 1978. Per iniziative analoghe in altre città italiane cfr. J. DE SILVA, *The Office of Ceremonies and Advancement in Curial Rome, 1466-1528*, Brill, Leiden 2022, 7-8.

⁴⁴ Il “*Pontificalis Liber*” di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485), a cura di M. SODI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. Nel nostro testo utilizziamo il termine *Pontificale* anziché l'espressione *Pontificalis Liber*, scelta da Sodi nella sua edizione della fonte, perché il titolo *Liber Pontificalis* è usato di solito quando si parla delle vite dei papi medievali. Cfr. *Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, vol. I-II, éd. L. DUCHESNE, E. Thorin, Paris 1886-1892.

⁴⁵ Agostino Patrizi nacque da una nobile famiglia senese, i cui membri erano stretti collaboratori dei Piccolomini. Fu segretario personale di Pio II, e, dopo la morte del pontefice, entrò a far parte dell'*entourage* del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini. Nel 1466 fu nominato membro dell'Ufficio delle ceremonie, e a partire dal 1485 ne divenne il responsabile. Conservò questa carica fino al momento della sua rinuncia, presentata nel 1489. Dal 1484 e fino alla sua morte (avvenuta nel 1495) fu vescovo di Pienza. Per la sua biografia cfr. N.M. HELMY, *Agostino Patrizi Piccolomini*, DBI 81, 742; G. CHIRONI, *La libreria dell'opera del duomo di Pienza e la biblioteca di*

tato poi suo successore) Giovanni Burcardo (ca. 1450-1506)⁴⁶. Il libro fu dato alle stampe nel 1485, ma la sua versione manoscritta circolava già prima tra i membri della curia⁴⁷. Innocenzo VIII dovette essere soddisfatto del lavoro, giacché successivamente commissionò ai due ceremonieri un secondo libro, dedicato questa volta alle celebrazioni papali. L'opera (che qui indicheremo semplicemente come *Caeremoniale*) era intitolata *Rituum ecclesiasticorum sive sacrarum ceremoniarum sacrosanctae Romanae Ecclesiae libri tres*, e conteneva le rubriche da osservare nelle ceremonie più importanti della corte pontificia, come, ad esempio, il conclave, l'incoronazione papale, il concistoro, le diverse solennità dell'anno liturgico, ecc.⁴⁸. Nel redigere il testo, Patrizi Piccolomini e Burcardo si richiamarono a rituali medievali e ai diari dei loro predecessori⁴⁹.

Agostino Patrizi, “Rivista liturgica” 94 (2007), 668-680; M. SODI, *Il contributo di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo alla compilazione del Pontificale Romano*, “Rivista liturgica” 94 (2007), 459-472; DESILVA, *The Office of Ceremonies, passim*; J. BÖLLING, *Zeremoniare als Experten des Papsthofes der Renaissance. Kompetenzen-Karrieremuster-Konzepte, in Höfe und Experten. Relationen von Macht und Wissen in Mittelalter und Früher Neuzeit*, hrsg. M. FÜSSEL, A. KUHLE, M. STOLZ, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2018, 71-120 (in particolare 83-86 e 101-103); N. STAUBACH, ‘*Honor Dei*’ oder ‘*Bapsts Gepreng*’? *Die Reorganisation des Papstzeremoniells in der Renaissance, in Rom und das Reich vor der Reformation*, hrsg. N. STAUBACH, Peter Lang, Frankfurt am Main 2004, 91-136 (in particolare 98-106).

⁴⁶ Giovanni Burcardo nacque da una modesta famiglia alsaziana. Dopo gli studi, lavorò come scrivano per Johann Wegeraufft, vicario generale della diocesi di Strasburgo. Accusato di aver falsificato alcuni documenti, lasciò l'incarico e si trasferì a Roma, dove, nel 1473, divenne ufficiale della curia. Nel 1483 entrò nell'Ufficio delle ceremonie, e a partire dal 1503 ne divenne il capo, carica che mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1506. Nel 1503 fu inoltre nominato vescovo di Orte e di Civita Castellana. Per la sua biografia cfr. I. WALTER, *Johannes Burckard*, DBI 15, 405-408; J. LESELLIER, *Les méfaits du cérémonier Jean Burckard*, “*Mélanges d'archéologie d'histoire*” 44 (1927), 11-34; T. DANIELS, *Giovanni Burckardo e l'immagine dei curiali tedeschi a Roma nel primo Rinascimento*, “*Archivio della Società romana di storia patria*” 136 (2013), 37-59; P. PASCHINI, *A proposito di Giovanni Burckardo ceremoniere pontificio*, “*Archivio della Società romana di storia patria*” 51 (1928), 33-59; DESILVA, *The Office of Ceremonies, passim*; BÖLLING, *Zeremoniare als Experten*, 86-92 e 104-107.

⁴⁷ DESILVA, *The Office of Ceremonies*, 150.

⁴⁸ *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou Le cérémonial papal de la première Renaissance*, vol. I-II, éd. M. DYKMAN, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1980-1982.

⁴⁹ *Ibidem*, vol. I, p. 30*.

Anche dopo la stesura del *Caeremoniale*, commissionato e approvato dal papa, i ceremonieri continuaron, però, ad usare anche altri libri analoghi, contenenti le descrizioni delle medesime ceremonie, e ne compilarono addirittura di nuovi. Nel suo diario, ad esempio, Burcardo parlava di un ceremoniale scritto di suo pugno (“manu mea scripto”)⁵⁰. È da identificarsi, probabilmente, con l’*Opus de caeremoniis curiae Romanae* contenuto nel codice Vat. lat. 5633, custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. In esso troviamo, ad esempio, le rubriche delle messe e dei vespri pontificali⁵¹.

Intorno al 1505, Paride de Grassi (c. 1455-1528)⁵², che successe a Patrizi e a Burcardo nella carica di maestro delle ceremonie, decise di riscrivere il secondo libro del *Caeremoniale*, migliorando la descrizione delle celebrazioni più importanti dell’anno liturgico. Con ciò egli intendeva trattare alcune questioni sfuggite ai suoi predecessori, e porre fine alla confusione generata dalle diverse versioni del *Caeremoniale* che circolavano nella corte papale, e che contenevano rubriche diverse e talvolta anche contraddittorie. Il risultato del suo lavoro furono i *Ceremonialium Regularum Supplementum et Additiones ad secundum illarum volumen* (che qui chiameremo semplicemente *Supplementum*)⁵³. Il testo, tuttora inedito, è conte-

⁵⁰ *Ibidem*, vol. I, p. 78*.

⁵¹ Per la descrizione del codice cfr. G. CONSTANT, *Deux manuscrits de Burchard. Fragment du Diaire (1492-1496). Le Cérémonial, “Mélanges de l’école française de Rome”* 22 (1902), 209-250 (in particolare 234-235).

⁵² Paride de Grassi apparteneva a una famiglia bolognese importante, ma non nobile. Alcuni suoi parenti riuscirono a diventare ufficiali della curia pontificia (suo zio Antonio era vescovo di Tivoli e uditore della Rota). Nel 1504 entrò nell’Ufficio delle ceremonie, e a partire dal 1513 ne divenne il capo. In questo stesso anno fu nominato vescovo di Pesaro. Per la sua biografia cfr. M. CERESA, *Paride Grassi*, DBI 58, 681-684; M. DYKMAN, *Paris de Grassi*, p. I, “Ephemerides liturgicae” 96 (1982), 407-482; p. II, 99 (1985), 383-417; p. III, 100 (1986), 270-333; J. DE SILVA, *The Absentee Bishop in Residence: Paris de’ Grassi, bishop of Pesaro 1513-1528*, in *Episcopal Reform and Politics in Early Modern Europe*, ed. J. DE SILVA, Truman State University Press, Kirksville 2012, 88-109; N. MINNICH, *Paride de Grassi’s Diary of the Fifth Lateran Council, “Annuarium Historiae Conciliorum”* 14 (1982), 370-460; DE SILVA, *The Office of Ceremonies, passim*; BÖLLING, *Zeremoniare als Experten*, 92-95 e 107-115; STAUBACH, ‘*Honor Dei*’ oder ‘*Bapsts Gepreqn*’, 106-125.

⁵³ DYKMAN, *Paris de Grassi*, p. I, 437-454; BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance*, 41-43.